

aperto. Mi avvicinai al terribile autocrate tanto che solo la colonna cui stava appoggiato mi separava da lui, e non ammirai la pompa fantastica e il lusso, nè il canto divino dell'artista, quanto la semplicità dello Zar Nicola Pavlovici, che, trasportato dalla sublimità del canto, gridava « bravo! » e batteva a tutta forza le sue auguste palme ».

A Pietroburgo diventò segretario di un principe russo, con cui poté soddisfare di nuovo la sua passione di viaggiare, perchè attraverso Berlino — ove alloggiò all'albergo « Alla città di Roma », — Halle, Francoforte e Magonza, dove vide dei giovani romeni transilvani ivi di guarnigione, arrivò nel maggio 1843 a Parigi. Di qui partì nel giugno 1843 per Strasburgo, poi per Basilea, Berna, e tornando a Parigi si recò a Londra per vedere l'insediamento del Lord-Major; nel febbraio e nel settembre 1844 si trovava a Parigi. Nella capitale francese dovette sentire artisti e musica italiana, perchè in una sua lettera afferma che « l'Odéon è consacrato alle rappresentazioni liriche italiane e a quelle in istile greco antico » (1) e che « gli Italiani sono cantanti che meritano tutto il rispetto e superano chiunque come artisti » (2). È quasi certo che egli tornò ancora in Italia, perchè nella sua ultima lettera conservataci (Parigi, settembre 1844) scrive che dopo pochi giorni sarebbe partito per la Germania onde recarsi nella Svizzera e poi in Italia « per passarvi la stagione dell'inverno, che non

---

(1) Cfr. *Ibidem*, p. 241.

(2) Cfr. *Ibidem*, p. 242.